

689. — — Signaturae e-h desiderantur. (16. H. IV. 24).

CENTILOQUIUM v. *Bonaventura* (S.).

CHAIMIS (DE), BARTHOLOMAEUS v. *Bartholomaeus de Chaimis*.

690. CHERUBINO DA SIENA O DA SPOLETO. Regola della vita spirituale e matrimoniale.

S. u. n. (Florentiae, per Bartholomaeum de Libris, circa a. 1493, ut GW, opinatur). - Prima pars ut supra. - H. 4930; Reich. IV, 185 (qui librum Francesco Dini typ. florentino assignat); GW. 6610. (10 XX. IV. 57).

691. CHERUBINO DA SIENA O DA SPOLETO. Spiritualis vitae compendiosa regula, italice.

Florentie, per Nicholaum (Laurentii) Alamanum, 1482, 22 octobris. - Prima pars tantum superest quae de Vita spirituali pertractat; deest Regola di vita matrimoniale. - HC. 4935; BMC, VI, 630; GW. 6598. (16. H. VI. 41).

CHIARINI, GIORGIO v. *Chiarino, Giorgio*.

692. CHIARINO, GIORGIO. Libro che tratta di mercanzie e usanze dei paesi.

Firenze, s. t. (Bartholomaeus de Libris, ut videtur), a petitione di ser Piero da Pescia, s. a. (circa a. 1490). - HC. 4955; Reich., IV, 187. (16. H. VI. 49).

693. CHEREGATUS, LEONELLUS. Oratio super federe inter summos Pontifices, reges Hispaniarum, Ducem Mediolanensium Senatunque Venetorum.

S. u. n. (Lipsiae, per Martinum Herbipolensem (Landsberg), secundum Hain et GW, post 12 diem mensis aprilis a. 1495). - H. \*4964; GW. 6630. (16. c. V. 71).

CHRYSOSTOMUS v. *Chrysostomus*.

CHRONICA BOSSIANA v. *Bossius, Donatus*.

694. CHRYSOSTOMUS (S.), JOHANNES. Omiliae in evangelium S. Johannis, latine per Franciscum Aretinum.

Romae, s. t. (sed Georgius Lauer, ut Proct. et BMC notant), 1470, 29 octobris. - H. \*5036; BMC, IV, 36. (16. A. III. 6).

695. CHRYSOSTOMUS (S.), JOHANNES. Sermones XXV magis morales e graeco in latinum per Christoforum Persona. Accedit: Epistola ad monacum Theodorum.

Bononiae, ex officina Baldaseris Azzoguidi, 1475, 12 maii. - H. \*5043; BMC, VI, 800. (10. ZZ. V. 30).

696. — — (16. Q. III. 4).

697. CHRYSOSTOMUS (S.), JOHANNES. De compunctione cordis, et alia opuscula diversorum auctorum.

S. u. n. (sed Venetiis, Andreas Toresanus, s. a.). - HC. 5044; Proct. 4748; BMC, V, 314. (16. B. VI. 2).

698. — — (16. B. VI. 3).

699. CHRYSOSTOMUS (S.), JOHANNES. Opuscula: Liber de poenitentia. Tractatus super psalmum quinquagesimum. Exhortatio ad martyrium, De ve mundo a scandalis, De morte, De virtute et malicia.

S. u. n. (Romae, per Udalrichum Gallum (Han), a. 1477-78 secundum Proctor.) - H. \*5054; Proct. 3376; BMC, IV, 14. (16. c. V. 69).

CHRYSOSTOMUS v. *Dio, Chrysostomus*.

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### I risguardi belli

Illustre e caro amico,

Proseguo per lettera il discorso che facevamo ieri insieme, con tanto mio piacere e profitto, ai piedi della Garisenda.

Come Le dicevo, per me il sonetto di Dante « Non mi poriano già mai fare ammenda » è chiarissimo se si accetti come un grazioso scherzo rivolto a una gentildonna bolognese di gran bellezza o di grandi qualità sociali. Nulla ho da dire, intorno a ciò, dopo il tanto che n'è stato detto da valenti maestri e colleghi.

Forse può riuscire utile richiamare ancora l'attenzione sul v. 6, per la parola *maggiore* (e così, se fosse il caso, potremmo fare per *minore*) nel senso di « più illustre, più celebre, più famoso », cui la Crusca assegnò alcuni paragrafi a sè, con esempi molti. Tra questi uno almeno lo vo' ripetere, ch'è di Dante (*Purg.*, XXXIII, 25-28):

*Come a color che troppo reverenti  
Dinanzi a' suoi maggior, parlando, sono,  
Che non traggon la voce viva ai denti,  
Avvenne a me....*

Dunque la gentildonna, che allora in Bologna « andava per la maggiore », proprio lei non era stata riconosciuta dal poeta, e questi se ne scusava motteggiando. Potè essere una donna Garisenda anche di nome; o potè essere Garisenda anche solamente perchè nata dai Garisendi o maritata a uno di loro: la quale osservazione amplia il giro delle ricerche genealogiche. Se, a rigore, il senso logico corre anche non ammettendo il contrapposto tra la Garisenda torre (si avverta che tal contrapposto ci viene additato dalla posizione di « torre » in principio del v. 4) e una donna dei Garisendi, a me pare che il senso poetico debba farci preferire il giuoco implicito anche pei « vocaboli » della torre e della donna.

Comunque se ne giudichi, il poeta si vuol giustificare da un rimbrotto, che esagera a'bella posta contro sè stesso: e accenna quindi alla ragione della sua distrazione: — Non riconobbi la donna, che passava, perchè ero tutto preso dall'ammirazione della torre » —.

Sui lavori d'allargamento di quella piazza, sull'altezza della Garisenda non ancora smozzata, sulla sua pendenza, perciò allora più forte che oggi non sia, si è discorso da parecchi con notizie precise; le quali non sto a ripetere, specialmente perchè mi volgo a Lei che tutto ciò sa molto meglio di me.

Una cosa Le accennavo ieri, ch'ella mi confortava ad esprimere pubblicamente: che cosa intese Dante quando nel v. 3 lodò la torre pe' suoi « risguardi belli »?

Credo che la risposta ce la diano alcuni nomi di luoghi italiani e francesi (trascurando i consimili spagnoli, portoghesi, inglesi, tedeschi). In Firenze abbiamo, non che Belvedere, Bellosguardo; sulla Valtellina abbiamo, in Teglio, la torre « da li belli miri »; presso Parigi abbiamo Bellevue — les — Bains (nome repubblicano di Bourbon Lancy); e due Beauregard ci si offrono, l'uno per la Saône, vicino a Trévoux, l'altro a pochi chilometri da Clermont-Ferrand, ecc. Bellosguardo, Beaugard, vale pre-

cisamente « risguardi belli ». Quel plurale valtellinese basta a toglier di mezzo se alcuno la presentasse, una difficoltà lievissima.

Ma ho di più. Il Dizionario del Godefroy registra, anche fuor della nomenclatura toponomastica, « regard » nel senso di « aspect », « jour », « vue »; e il Littré ha questo esempio del secolo XV (dal *Perceforest*, t. II, f. 3): « Voici beau regard de chastel; car je voy la prairie grande et ample et pleine de tous deduitz d'oiseaulx, et la forest près là ou on peult chasser. ».

Dante aveva mirato, e ammirato, la torre Garisenda non solo in sè, per l'altezza e per la pendenza, ma anche per la vista che di lassù godevano coloro che vi salissero in cima. Oggi molti, saliti sul Campanile di Pisa, si divertono della bella vista quasi fossero sopra uno sporgente balcone, messo più in rilievo dalla pendenza dell'edificio.

Fece Dante la salita? si contentò di sentir descrivere, da chi gli era guida in Bologna nel 1287, la tanta bellezza di quel Bellosguardo?

Fatto sta che, mentre egli era così intento ad ammirare con gli occhi suoi quella novità, non si accorse che gli passava da presso la donna più ammirata che avesse allora Bologna. Possiamo immaginarci ch'ella stessa lo rimproverasse garbatamente della sua distrazione; o che altri ne lo prendesse a gabbo. E da ciò le lepidi rime: — Per un bellosguardo di edificio mi son lasciato, contro me stesso, sfuggire uno sguardo, un vedere, troppo più bello! —

Così, amico illustre e caro, ho subito seguitato e chiudo con Lei il discorso di ieri.

Onori e consoli ancora della sua amicizia

l'aff.mo  
GUIDO MAZZONI

Firenze, 5 aprile 1938-XVI.

*Sono grato all'illustre senatore e mio caro Maestro, Guido Mazzoni, per questa lettera interessante ed arguta (come ogni cosa di Lui), che illumina di nuova luce un argomento intorno al quale letterati e studiosi di ogni tempo, a cominciare dal Carducci, hanno dedicato la loro dottrina e le loro cure. [A. Sorbelli].*